

JEAN-YVES LELOUP
FAOUZI SKALI
LAMA DENYS TEUNDRUP

GUARIRE LO SPIRITO

Nelle tradizioni cristiana,
buddista e islamica

Edizioni La parola
Roma

Titolo originale

Guérir l'esprit

Traduzione dal francese

di Carlo Di Chiara

Per approfondimenti su Jean-Yves Leloup

www.jeanyvesleloup.eu (con sezione in italiano)

Proprietà riservata

© 2017 Appunti di Viaggio srl

00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 978-88-95120-48-5

Per informazioni sulle

[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La Parola”

potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio

00146 Roma, Via Eugenio Barsanti, 24

Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it

Sito web: www.appuntidiviaggio.it

Segui le nostre attività sui Social:

facebook: [@edizioniappuntidiviaggio](https://www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio)

twitter: [@Ed_App_Viaggio](https://twitter.com/Ed_App_Viaggio)

Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio Jean-Yves Leloup, Faouzi Skali e Lama Denys Teundroup animarono una serie di incontri inter-tradizioni, tre dei quali si svolsero nei luoghi sacri delle loro rispettive religioni: Marocco, India e il terzo a Gerusalemme – al quale Faouzi Skali non poté partecipare poiché l'autorità israeliana gli negò il visto di entrata.

Questo libro è il risultato della trascrizione dell'incontro svoltosi a Bodhgaya, in India.

Anche nella traduzione italiana, come nell'originale francese, si è cercato di conservare e trasmettere l'eco della forza espressiva del parlato e di un dialogo che da allora questi tre autori non hanno mai smesso di alimentare e diffondere.

La biografia e la bibliografia di Leloup, Skali e Lama Denys testimoniano della profondità del loro impegno e delle loro riflessioni. Nei loro interventi, pressoché ogni frase rimanda ai testi sacri, alle risonanze tra essi e al loro vissuto personale, richiedendo di tradurre senza tradire le sfumature che ogni parola può contenere. Se l'uso di alcuni termini può apparire in alcuni casi inconsueto, è il frutto di questo sforzo di suscitare anche in italiano le stesse emozioni che l'ascolto diretto o il testo originale hanno prodotto.

INDICE

- 11 Introduzione
Al cuore del cuore, il senso del pellegrinaggio
Lama Denys Teundroup
- 21 I. TRE SOFFI IN RISONANZA
- 23 1. La terapia primordiale,
terapia del cuore, nella prospettiva
del sufismo, *Faouzi Skali*
- 57 2. La terapia sacra nella prospettiva
del buddismo, *Lama Denys Teundroup*
- 82 3. La terapia sacra secondo il vangelo
di san Giovanni, *Jean-Yves Leloup*
- 123 II. DIALOGHI IN CAMMINO
- 125 *L'ascesi o l'arte della presenza*
- 142 *Il miracolo qui e ora*
- 156 *L'immagine e il rito*
- 171 *Resurrezione, reincarnazione e karma*
- 193 *Non violenza e libertà interiore*
- 205 *La visione della donna secondo le tradizioni
buddiste e monoteiste*
- 214 *Cammino spirituale e psicoterapia*
- 223 *Il maestro e il discepolo*

*Potete convertirvi
da un dogma a un altro,
da una credenza a un'altra,
non potete convertirvi
alla conoscenza della realtà.*

KRISHNAMURTI

INTRODUZIONE

Al cuore del cuore, il senso del pellegrinaggio

La strada sale lentamente, brulicante e rumorosa, costellata di baracchini e negozi, piena di biciclette, moto, riscio, costeggiata da un muro che delimita l'area sacra. Poi s'inclina lentamente dopo avere superato la Grande Stupa, orgoglio dei cuori silenziosi che la visitano. I cancelli aperti permettono che l'assalto di mendicanti e venditori ambulanti stordisca per qualche istante coloro che si avviano al santuario: «Money... money... money... post cards... leaves of the tree... feet of Buddha...».

Mercanti del tempio autorizzati fino al limite sacro. Poi qualche rupia protegge le scarpe dal furto, la terra incrostata di Presenza non offre ostacoli al passo di chi vuole percorrerla; i corpi si preparano all'incontro. Un triplo percorso concentrico inizia il pellegrino a una lenta marcia silenziosa, dando tempo alla meditazione via via che si avvicina all'Albero del Risveglio. Ai piedi dell'Albero i cuori si aprono in petali d'incenso che si diffonde verso tutte le cose che sappiamo osservare con sguardo sacro. Immersione nella tradizione dell'altro, fonte di comprensione e conoscenza che viene ad arricchire gli altri cammini. Cristiani, musulmani, buddisti, israeliti, gnostici, vedantisti, pellegrini silenziosi s'inclinano e si nutrono alla fonte delle Quattro Nobili Verità. Sotto i rami dell'Albero Sacro si compie il pellegrinaggio interiore la cui ombra benefica accoglie la luce che porta alla pace.

LAMA DENYS TEUNDRUP: È utile e importante che rappresentanti di diverse tradizioni possano riunirsi e condividere un tempo nel cuore del luogo più sacro di ognuna delle loro tradizioni. Un pellegrinaggio condiviso consiste nell'accogliere, a turno, l'altro nella propria casa, nel cuore della sua tradizione, nella propria intimità. Per coloro che hanno una tradizione diversa è una occasione eccezionale per gustare il sapore di una tradizione sorella come ospite nella propria casa, in famiglia, nel focolare, nel suo luogo di origine.

Questi incontri inter-tradizioni ebbero origine nel 1997 tra Faouzi Skali, Jean-Yves Leloup e me nel deserto del grande Erg orientale, nel sud della Tunisia, dove ebbe luogo un incontro in terra d'islam. Pensiamo di andare in seguito a Gerusalemme, luogo sacro per cristiani, musulmani ed ebrei.

Un pellegrinaggio inter-tradizioni è una forma d'incontro e scambio che fu proposta da Sua Santità il Dalai Lama come uno dei mezzi del dialogo inter-tradizioni. Nel libro *Il Dalai Lama parla di Gesù*, che descrive le sue conversazioni con monaci cristiani, egli rileva l'importanza della comunicazione tra le tradizioni e come questa si possa articolare intorno a quattro orientamenti centrali:

- l'organizzazione di incontri al vertice tra rappresentanti delle diverse tradizioni;

- la realizzazione d'incontri tra praticanti, tra comunità, al fine di sviluppare una vera e sincera fraternizzazione alla base;
- la realizzazione di studi approfonditi tra uomini e donne di esperienza;
- la pratica dei pellegrinaggi inter-tradizioni nei luoghi sacri.

Siamo ora a Bodhgaya. Nel buddismo ci sono quattro luoghi sacri di pellegrinaggio che corrispondono alle quattro principali tappe della vita di Buddha: la nascita a Lumbini, il suo risveglio a Bodhgaya, l'insegnamento delle Quattro Nobili Realtà¹ a Sarnath e infine la sua partenza nel parinirvana a Kucinagara. Il più importante di questi luoghi sacri è Bodhgaya o Vajrasana, la sede adamantina o «trono Vajra», come la chiama la tradizione. È il luogo di mezzo, il centro del mondo. Il centro del mondo è sempre nel cuore del risvegliato, ma Bodhgaya-Vajrasana è particolarmente al centro, coniugando geografia, simbologia e realtà spirituale. È qui che tutti i Buddha si sono risvegliati e tutti i Buddha del futuro si risveglieranno. È qui che il Buddha Shakyamuni si risvegliò e divenne l'Illuminato. Durante i due

¹ L'espressione «le quattro nobili verità» traduce normalmente il pāli *cattāri ariyasaccāni*. Poiché il singolare di *saccāni* è *saccam*, che è in relazione con il sanscrito *satya* che significa «vero», «reale», si presenta la doppia possibilità di tradurre *saccāni* sia con «realtà», sia con «verità». [NdT]

millenni che videro il Dharma fiorire in India, Bodhgaya fu un centro spirituale estremamente attivo dove monasteri e templi erano numerosi; era l'epicentro di diffusione della tradizione sul continente. Poi, verso il XII secolo le invasioni barbare infersero un colpo fatale al Dharma, e questo si rifugiò tra l'altro sulle alture himalayane.

Marpa, il traduttore che portò l'insegnamento del Buddha in Tibet e vi stabilì la scuola Kagyupa, venne qui a Bodhgaya ottocento anni fa. Siamo eredi della sua scuola, la stessa che anima questo luogo, il tempio Karma, che ci offre la sua ospitalità.

Attualmente c'è un rinnovamento del Dharma in India e a Bodhgaya in particolare. Tutti i paesi buddisti hanno qui il loro tempio, è un luogo molto cosmopolita nel quale tutte le tradizioni dell'insegnamento del Buddha convivono in grande armonia.

Intorno a Bodhgaya c'è l'India profonda con la sua povertà. Bihar, la provincia dove si trova Bodhgaya, è la regione più popolata e più povera dell'India. In passato Bihar costituiva lo stato di Magada, letteralmente lo Stato del Centro, molto prospero all'epoca del Buddha e in seguito. In diverse epoche Bihar fu il centro della civilizzazione indiana, in particolare durante l'impero di Ashoka e dopo. Più recentemente ci sono stati in India il colonialismo e la dominazione straniera, con tutte

le miserie e i problemi economici che hanno portato e che sono lontani dall'essere risolti.

Oggi, le iniziative di molti monasteri e istituzioni buddiste permettono la costruzione di scuole e dispensari. Ci sono numerose opere sociali buddiste nei dintorni di Bodhgaya che purtroppo non hanno molte risorse e la loro azione, seppur importante, è completamente insufficiente in confronto agli enormi bisogni.

Siamo dunque partiti in pellegrinaggio per un viaggio sacro, un percorso verso un luogo che rappresenta esteriormente il sacro interiore e fondamentale. Il pellegrinaggio è essenzialmente un viaggio verso se stessi, verso il proprio sé, quel sé interiore fondamentale che è la nostra natura risvegliata. Il cammino esteriore è un simbolo del percorso spirituale e allo stesso tempo un modo di farvi partecipare tutto il nostro essere, corpo, parole, spirito. È una pratica che attraverso il percorso esteriore permette di compiere il percorso interiore. Un pellegrinaggio completo comprende delle meditazioni, degli esercizi spirituali. Vi sono stazioni lungo il percorso che sono tappe di raccoglimento e di esercizi specifici. È anche un periplo con i suoi pericoli e i suoi ostacoli; il pellegrinaggio è una forma di viaggio iniziatico. In questo pellegrinaggio saremo un po' pellegrini e un po' turisti, e sarà un modo per entrare in una terra sacra che porta

l'impronta viva di due millenni e mezzo di consacrazione spirituale e di storia, che è carica della presenza silenziosa del Buddha, del suo ricordo e del suo esempio. Entreremo ora nello spazio delimitato dal perimetro sacro.

Nel percorrere questo perimetro sacro, è possibile camminare in silenzio nel senso della volta celeste, lo stesso delle lancette dell'orologio. È sufficiente aprire il nostro cuore e il nostro spirito, essere presenti e aperti, ricettivi, senza pregiudizi né resistenze, disponibili, e respirare con il luogo, comunicare con la sua presenza. Questo luogo è depositario di una immensa influenza spirituale, carica della presenza di tutti i risvegliati che hanno vissuto e insegnato qui. Possiamo percepire questo luogo e la sua presenza molto semplicemente, il più semplicemente possibile, nell'esperienza del suo ambiente, della sua atmosfera. Possiamo posarci, abbandonarci a questo luogo, rimetterci a lui e lasciarci essere nell'ispirazione e nell'espiazione dell'istante, immobili e silenziosi.

Al centro dell'area sacra, a lato della Grande Stupa, si erge l'albero della Bodhi, l'albero del Risveglio sotto il quale si risvegliò il Buddha Shakyamuni. Il suo seggio, il trono adamantino del risveglio è ai suoi piedi. Nel corso dei secoli non ci sono state rappresentazioni fisiche del Buddha, solo dei simboli suggerivano la sua presenza e il suo insegnamento: l'albero del Risveglio, la strada

del Dharma, la Stupa, l'impronta dei piedi, il punto in cui sedeva ai piedi dell'albero sacro, l'albero della vita. La tradizione buddista ha conosciuto lo sviluppo dell'iconografia al tempo di Ashoka con l'arte di Gandhara, «ellenistico-buddista», nata dall'incontro tra il Dharma e l'impero di Alessandro Magno. Questo incontro ebbe luogo principalmente nella regione di Gandhara, che corrisponde approssimativamente all'Afghanistan e al Pakistan moderni.

Successivamente si sviluppò l'impero Ashoka che contribuì grandemente alla diffusione del Dharma. È da questo incontro tra le influenze indiana ed ellenistica che sono nate le rappresentazioni del Buddha nello stile che ricorda la statua greca.

L'iconografia attuale risponde a canoni ristretti e precisi nei quali la rappresentazione fisica formale del Buddha è il simbolo di qualità universali al di là delle forme. Nella postura più classica la mano destra del Buddha tocca la madre terra prendendola a testimone della propria illuminazione: è simbolo della santità universale.

In questo pellegrinaggio abbiamo scelto un tema centrale che è la «terapia sacra». Si tratta del primo insegnamento che il Buddha diede a Sarnath, vicino Benares. Questo insegnamento è conosciuto come quello delle Quattro Nobili Realtà che sono la realtà della malattia nei suoi sintomi do-

lorosi, la realtà che riguarda la diagnosi dell'origine della malattia, la realtà della salute e di una guarigione possibile, e finalmente la realtà della terapia che conduce alla guarigione e alla salute fondamentale. Torneremo in modo più dettagliato su questa nozione di terapia sacra, ma va messo in evidenza che la prospettiva generale della tradizione buddista è medica, o terapeutica: si tratta di guarire dall'illusione e dalle sue passioni.

FAOUZI SKALI: Durante la preparazione di questi incontri un'idea centrale era stata rapidamente identificata: l'illuminazione e il suo significato in ognuna delle tradizioni.

Il fatto di andare insieme nella culla di ognuna di esse potrebbe portare coloro che vi partecipano a stabilire un contatto ancora più profondo, a rendersi conto in modo più concreto del rapporto che esiste tra le tradizioni. L'illuminazione di cui parliamo è in effetti l'annientamento del sé. Nell'islam e nel sufismo permane un timore dell'idolatria, una paura della forma, della rappresentazione, dell'immagine che ci allontanerebbe dalla nozione di Assoluto. La forma allora serve solo a esprimere ciò che non ha forma, ciò che rimane inesprimibile. Il buddismo ha esattamente questo approccio.

Fana nel sufismo indica l'annullamento, l'annichilazione di tutte le forme, la scomparsa di tutte le illusioni. Solo Colui che è sussiste.

La fonetica delle parole permette a volte di fare dei collegamenti etimologici, senza dubbio leggeri; cito volentieri questo esempio: *nirvana* avrebbe la stessa etimologia di *nur el-fana*, che si traduce con «luce dell'annientamento».

L.T.D.: Nella tradizione del Dharma l'etimologia di *nirvana* è «estinzione», nel senso preciso di annullamento dell'illusione. Il *nirvana* è l'estinzione dell'energia che sostiene le esperienze illusorie. Una celebre immagine tradizionale usa la metafora della lampada a olio la cui miccia si spegne quando l'olio si esaurisce. Quando il carburante delle illusioni si è esaurito la fiamma dell'individualità, dell'ego, si spegne. Questa estinzione è quella dell'illusione, che svela così la Chiara Luce fondamentale e primordiale, la Chiara Luce del Risveglio che potremmo chiamare «luce dell'annientamento» dell'individualità e delle illusioni.

F.S.: Dunque in questo annientamento non esistiamo più in quanto noi stessi, esistiamo grazie alla Presenza Divina; nulla esiste più per se stesso, tutto esiste grazie al senso divino che dà senso a tutto e alla stessa illusione. In questo modo, tutto prende senso. Noi siamo qui nel Cuore dei Cuori, nella realtà delle realtà che ritroviamo nel buddismo e nell'islam.